

XXV CONVEGNO FIDES 15 SETTEMBRE 2019

Casa Carla Maria BORGIO SAN MARTINO (AL)

“La Comunità Terapeutica: luogo, strumento e valore per la gestione collettiva della crisi della presenza”



Il Convegno di oggi è una occasione per approfondire la riflessione rispetto alle origini del Progetto Fides, per capire in quale direzione andare oggi alla luce delle nuove situazioni che si vengono a presentare nell'area delle dipendenze patologiche

1-SOLITUDINI-INSIEME



" Se Padre Lupano tornasse fra noi direbbe che c'è ancora molto da fare" (Padre Mulassano Borgo 19.01.2003). Padre Lupano era una persona capace di cogliere le nuove povertà che si presentavano nella società del suo tempo. Era una persona guidata dalla Speranza perché sapeva che "se collaboriamo con Dio non resteremo delusi". Il suo Progetto era quello di aiutare le persone ad incontrare Dio, facendo esperienza della bellezza, della bontà, della vita, della solidarietà e della comunione.

Anche oggi c'è molto da fare. La rappresentazione teatrale che ci è stata oggi proposta dall'educatore Angelo, dal titolo "L'Intreccio", con i testi scritti dai ragazzi della Comunità di Corbetta ci ha presentato un quadro della nostra società nella quale si vengono a creare sempre nuove forme di addiction/dipendenza: l'Internet addiction, il sex addiction, il gambling (gioco d'azzardo), il food addiction (la dipendenza da cibo).

Sono tutte forme di dipendenza che nascondono e amplificano malessere e povertà relazionale della e nella persona. Ne sono coinvolte tutte le fasce sociali, ogni genere e ogni età.

La Comunità come contesto sociale sicuro e protettivo sembra essere solo un nostalgico ricordo. Oggi tutto sembra giocarsi di una tale velocità che riduce terribilmente gli spazi per creare legami profondi. Chi è lontano oggi sembra essere più importante di chi è vicino.

2-LA CRISI DELLA PRESENZA



Community non è Comunità ma rischia di essere un insieme di " solitudini".

Oggi sentiamo parlare spesso di Community; non è la stessa cosa di Comunità. Nelle Comunità c'è l'incontro con il volto dell'altro. Senza questo viene a mancare quell'incontro che può generare valori condivisi. Dice E. Levinas che "Il volto dell'altro è la manifestazione della trascendenza".

Oggi c'è tanta paura dell'altro, che è poi di sé stessi, paura di so-stare davanti al volto dell'altro. Nella logica della rete e delle Community posso cambiare interlocutore quando voglio. Decido io e non do valore all'altro ma solo all'io.

3- DA SOCIETA' CONSISTENTE A SOCIETA' EVANESCENTE



"Non c'è io senza tu" (M.Buber)

Il filosofo M.Buber ricorda che l'essere umano esiste in funzione della relazione. Non vive bene l'uomo in sé, ma solo nel sistema Io-Tu. Ma chi dice "Tu" non si relaziona ad una cosa ma ad una persona. Le cose si possono usare le persone no.

Per Max Weber le Comunità Virtuali originano Comunità Estetiche luoghi della comunicazione effimera, fragile, dove le aggregazioni sono di breve durata e dove la progettualità è vista come fatica, quindi evitata. Nelle Comunità estetiche mancano i legami. Oggi assistiamo a legami senza conseguenze.

4-SIAMO SOLI E DIPENDENTI, DI SOLITO DA CHI AMIAMO



"Viviamo un'epoca che sembra dominata dalle passioni tristi, dove la rabbia, il rancore e la paura dell'altro sembrano dominare"

La nostra società è descritta come "l'epoca delle passioni tristi" (Benasaiyag e Schmit). C'è chi la definisce una società stanca e arrabbiata.

M.Mauss nel suo saggio sul dono ci aiuta a pensare che il "Dono" è il fondamento del legame sociale e di Comunità. Dono e non scambio.

Mentre oggi la presenza dell'altro sembra implicare il sacrificio; e fa paura il sacrificio, il saper rinunciare, il limite. C'è chi pensa: "sto qui ad ascoltare e chissà cosa mi perdo !!"

5-RESTARE ATTACCATI ALLA VITA E CONSIDERARE LA VITA



"Distinguere tra il paradigma del generare biologicamente e non solo e quello del produrre"

"La Libertà umana è in grado di far esistere qualcosa che non è effetto delle cause e questa è la generatività".

Se pensiamo al mondo sociale e alle Comunità troviamo operatori "disillusi", altri "resistenti", altri "idealisti disincarnati". Per tutti questi si viene ad annerbiare la facoltà generativa, la capacità trasformativa.

Rischiamo di patire il mondo senza vedere le energie positive e rischiamo di non trasformarlo il mondo.

Ma da dove viene il mondo delle passioni tristi?

Viene da quei processi di individualizzazione dominanti nella società e sviluppatasi nel corso di tanti anni passati che hanno portato a cercare soluzioni al disagio con interventi soggettivi, in nome dei diritti soggettivi delle persone, lasciando le persone sole nella loro solitudine, senza riuscire a creare attorno alla persona quella rete di relazioni, che nella Comunità trovano la loro naturale dimensione terapeutica.

Noi crediamo che alla "crisi della presenza" non sia stata data una risposta attraverso la Gestione Collettiva, se non nelle Comunità Terapeutiche.

6-RICOSTRUIRE LA GRAMMATICA DELLE EMOZIONI



Il nostro essere “gettati nel mondo” ci spinge al desiderio di far “essere” gli altri. (M. Heidegger)

In quanto nati noi siamo liberi, perché siamo nati per incominciare.

L'umano è sempre fonte di novità (Harendt)

La società ha così, via via, alimentato istanze individualistiche che si scontrano sempre di più con la impossibilità concreta di vedere realizzate le proprie aspettative di godimento e di protezione. La spinta individualistica e consumeristica si sta sempre più trasformando in rabbia per la persona, e l'altro viene spesso etichettato come “diverso” diventando il capro espiatorio del risentimento

7-LA CULTURA DELL' ESSENZIALITA' , UNA BUSSOLA PER ORIENTARE LE NOSTRE SCELTE



E noi come ci muoviamo in questo contesto? Proponendo la Cultura della Condivisione e dell'Essenzialità. Non importa avere, apparire, comprare, ma importa essere in relazione e costruire con l'altro esperienze di senso e di valore.

Nella Comunità prevale l'idea che nessuno ce la fa da solo e che non sono le cose che ci fanno stare bene, si rifiutano la logica del confronto con l'altro per superarlo e della competizione con l'altro. In Comunità non c'è valutazione gerarchica delle esperienze umane fra le persone e non ci sono tipi ideali da imitare e con i quali confrontarsi, insomma non c'è omologazione.

8- IL GRUPPO ORIGINA LA MORALE



"Gruppo non solo come autorità morale. Da esso deriva un calore che riscalda e raduna i cuori, apre alla empatia e fa fondere gli egoismi"

Nella Comunità, lo specchiarsi 24 ore su 24 con l'altro è una straordinaria "terapia ambientale"; è guardarsi negli occhi come davvero si è.

La Comunità aiuta ognuno a ritrovare il suo passo e ad evolvere con i propri tempi.

La Comunità rispetta la vita. Nella Comunità si apprende che:

-dalla Tossicodipendenza si può uscire;

-si è imperfetti e limitati;

-che anche gli operatori lo sono;

-che c'è la possibilità di smantellare l'illusione dell'onnipotenza e la desolazione del vedere i propri limiti.

9-IL SISTEMA INESPRESSO DEL CALCOLO DEI COSTI



"Non tutto può essere valutato con il criterio economico. I Sentimenti sono gratuiti

Nella Comunità si apprende che è difficile essere persone!

Nella Comunità si apprende che all'interno del processo maturativo della vita si può fare spazio alla sofferenza.

Nella nostra società invece la sofferenza deve essere confinata nella "riserva indiana" della terapia individualizzata.

Mentre noi sappiamo che la sofferenza è un "propellente" per:

-destarsi

-per essere attivi

-per non narcotizzarsi

-per maturare e per crescere

-per non sviluppare dipendenze patologiche.

L'utilitarismo dominante nella società rifiuta i valori della Comunità. Le persone valutano le scelte nella vita secondo il criterio dominante nel sociale metropolitano, cioè quello chiamato "sistema inespresso del calcolo dei costi"(J. A. Schumpeter). Questo non è presente però in Comunità dove dominano i sentimenti.

10-LA GESTIONE COLLETTIVA DELLA CRISI DELLA PRESENZA



"Insieme si può"

"Non esiste una sola via di uscita, ma mille sì"

Proseguiamo nel confronto tra i valori della Comunità e quelli della Società.

Nella società e nel sistema socio-sanitario si tende ad etichettare le persone secondo una logica binaria: malato-sano; patologico-normale; disabile-abile.

Il rischio è che mentre io uso i termini per l'altro, malato, patologico, disabile mi do la patente di sano, di normale e di abile. Ma la logica binaria serve solo per allontanare da sé la paura del limite, della malattia, della follia. Per cambiare modello di approccio all'altro dobbiamo cambiare modello e sentirsi in continuità con il malato, con il disabile, con il patologico, accettando che ci siamo molte miserie nelle cosiddette vite normali.

Concretamente lo possiamo fare condividendo tempo con chi vive queste condizioni di patologia, malattia, disabilità.

11 NELLA COMUNITA': NESSUNO CE LA FA DA SOLO



"Lontani dalla logica del confronto e della competizione"

"Non ci sono tipi ideali"

"Non c'è valutazione gerarchica delle esperienze umane"

"Non c'è omologazione"

"Tutto questo lo chiamiamo terapia ambientale e cultura della condivisione"

Nella Comunità ci curiamo assieme, ci prendiamo cura l'uno dell'altro. Curando l'altro sto curando anche me stesso.

Sant'Agostino affermava che noi uomini nasciamo in una misera condizione umana e cioè: "intra foeces et urinam nascimur".

12- LA COMUNITA' E' UN PERCORSO DI MATURAZIONE



"La condivisione di chi ha abbandonato il bisogno di apparire"
"L'aver abbandonato i panni del falso sé"

La Comunità è un percorso maturativo che parte dalla solitudine della persona che chiede un aiuto alla Comunità. Le persone sono sole perché manca la "presenza" dell'altro, manca la presenza dell'esserci. Siamo passati da una società consistente ad una società evanescente. La società manca della capacità di sviluppare nelle persone l'esserci, che è la dimensione spirituale della persona.

13-L'OBIETTIVO DELLA COMUNITA'



"Quando ci sono condivisione ed essenzialità la Terapia in Comunità è conclusa.....
.....puoi portarla in dono alla Società"

Nella Comunità invece c'è la capacità di costituirsi come "ambiente" che promuove risposte alle solitudini esistenziali, alle fatiche della vita, alla voglia di vivere. La Comunità aiuta tutti i presenti a restare attaccati alla vita e al piacere di condividere la vita. La Comunità ci aiuta a capire che nessuno può farcela da solo ed è per questo distonica rispetto al narcisismo dominante nella società attuale.

14-LA COMUNITA' UNA IDEA OGGI "EVERSIVA"



"La Comunità è l'ambiente nel quale le persone creano/generano relazioni basate sulla fiducia e sulla empatia, condividono gli obiettivi e le risorse individuali e collettive".

La comunità è un gruppo, che non è solo una autorità morale, ma è una forma di vita sui generis. Da essa deriva calore che riscalda e raduna i cuori, che li apre alla simpatia e fa fondere gli egoismi. Nella Comunità si genera una vita morale e questo fatto è eversivo per la modernità. Fatto eversivo contro la spinta individualistica della società attuale. L'imperativo consumistico va contro l'ideale della condivisione. I doveri nella società sono sempre più visti come fastidiosi. L'altro diventa in questa logica buono solo se utile.

15-COMUNITA' E SOCIETA'



La Comunità insegna a non vivere più in un bozzolo in cui conta solo l'io. Questa idea va condivisa perché le Comunità non sono "riserve indiane"

La Comunità è una gestione collettiva della crisi della presenza perché afferma che una via di uscita non c'è..... ma mille sì. Una per ogni persona e ciascuna con un suo profilo e con una sua traiettoria.

La Comunità insegna a non vivere più in un bozzolo, in cui conta solo l'io. Insegna che si può lavorare con e per gli altri riuscendo nello stesso tempo a realizzare stessi.

16-LA CULTURA E LA DIMENSIONE SPIRITUALE DELLA COMUNITA'



"Nostro impegno sarà quello di generare una nuova cultura, per superare l'epoca delle passioni tristi, cominciando ad immaginare pensieri nuovi, orizzonti inediti, progetti nuovi da realizzare. La libertà che abbiamo in dono ci apre alla capacità di generare cultura e la dimensione spirituale sarà il prodotto di questa nuova cultura".

Quali prospettive per noi sulle quali lavorare e orientarci come Fides?

Il progetto al quale aderiamo;

- Deve aprirsi ad immaginare concretamente come dare nuove risposte alle nuove povertà relazionali (conoscerle, studiarle, capire quali risposte dare concretamente);
- Deve essere in grado di coinvolgere sempre nuovi attori (soprattutto ragazzi, giovani, adulti, famiglie capaci di portare freschezza, idee, risorse, proposte e soluzioni);
- Deve essere in grado di generare nuovi luoghi dove ascoltare il disagio relazionale presente nella società;
- Deve essere in grado di condividere i valori della Comunità Terapeutica con la società nella quale siamo inseriti, come percorso maturativo nel contesto nel quale si riconosce come attiva la crisi della presenza;
- Deve sapere dare speranza ed essere coinvolgente.
- Deve creare eventi, spazi e momenti aggregativi che permettano alle parti più motivate della società di crescere come attori e protagonisti del cambiamento.
- Deve pensare e realizzare momenti di riflessione, meditazione, studio e preghiera come occasione di crescita e di condivisione.

Borgo San Martino (AL) 15/09/2019

Dr. Paolo Andreotti
Associazione Fides
Direttore Comunità Cà Nostra Corbetta e Mesero